



La sentenza riconosce una discriminazione tra cittadini di differenti condizioni economiche. E impone al legislatore di riparare

Consulta: cura Di Bella gratis

La Corte dichiara incostituzionale una parte del decreto-Bindi che ormai è diventato legge Soddifatti Codacons e Aian. Gli oncologi: «Ma l'efficacia non è ancora dimostrata»

ROMA. Entro tempi stretti, e usando «ragionevolezza», lo Stato dovrà concedere gratuitamente la cura Di Bella a malati di cancro senza più speranza e in condizioni di «insufficienti disponibilità economiche», per tutto il tempo della sperimentazione in corso in Italia. Una sentenza, quella della Consulta di ieri che di fatto riapre il «caso» Di Bella, sparito ormai dall'interesse dei media. Una sentenza attesa, ma sconcertante, che dichiara incostituzionale una sola «parte» del famoso decreto-Bindi, ormai diventato legge, e che sta provocando una valanga di reazioni.

An e Forza Italia invocano le dimissioni del ministro Bindi; si dichiarano parzialmente soddisfatti i «dibelliani», Aian in testa che si preoccupa però del dopo-sperimentazione; esulta il Codacons, l'associazione che ha innescato l'iter giudiziario; nettamente contrari gli oncologi che stanno sperimentando la terapia nei vari centri italiani, per ingerenza indebita.

Dunque, la sentenza, scritta dal prof. Francesco Guizzi, riconosce una possibile discriminazione fra cittadini per le differenti condizioni economiche e impone al legislatore (e solo a lui) di «riparare». Si dovrà cioè consentire la somministrazione dei medicinali del protocollo Di Bella a quei pazienti, affetti da patologie tumorali comprese fra quelle che rientrano nella sperimentazione, «rispetto ai quali il medico ritenga sotto la propria responsabilità, e sulla base di elementi obiettivi, che non esistano valide alternative terapeutiche, tramite medicinali o trattamenti già autorizzati per tali patologie». E perché solo per la durata della sperimentazione in atto? «Fino al momento - specifica l'alta Corte - in cui sia possibile disporre di dati scientificamente attendibili, in base ai quali si possa uscire dalla situazione di incertezza attuale, circa la non implausibile efficacia del



IL MINISTRO

«Sì all'equità ma con garanzie»

prezzo politico della somatostatina e con lo stanziamento di 5 miliardi per i Comuni. Adesso la Corte ci chiede di fare di più - rileva il ministro - ma al tempo stesso circoscrive la gratuità dei farmaci del metodo Di Bella solo a quei pazienti che rientrano nei casi previsti dalla sperimentazione, che non abbiano valide alternative terapeutiche e limitatamente al periodo della sperimentazione stessa. «Anche l'equità - conclude il ministro - non può prescindere da un percorso di garanzie scientifiche e di qualità delle prestazioni».

multitratamento Di Bella, momento in cui dovrà operare la disciplina a regime».

Quindi si invoca una normativa ad hoc (e del resto tutta la vicenda ha presentato da sempre caratteri di eccezionalità), perché in tutti gli altri possibili casi, qualora esista la possibilità di «un trattamento già sperimentato e validato», non si può accampare la pretesa che lo Stato «debba essere comunque tenuto a fornire gratuitamente altre prestazioni mediche, anche solo ipoteticamente efficaci». Secondo la Corte, per il rispetto del diritto costituzionale alla salute, non sono sufficienti «né il ridotto prezzo di vendita dei medicinali» che fanno parte della cura Di Bella, con-

cordato tra il ministero della Sanità e le aziende farmaceutiche, «né lo stanziamento di una somma assegnata ai Comuni, per il '98, destinata al finanziamento di contributi agli indigenti». La Consulta peraltro specifica che è perfettamente legittimo che le specialità innovative debbano essere sottoposte anche alla fase due di sperimentazione, per rientrare fra quelle a carico del Servizio sanitario. Questa regola ha una portata generale, ma non può essere fatta valere per il metodo Di Bella, che in base a queste norme non potrebbe appunto essere somministrato gratis, in quanto non ha superato la «fase due».

Molti i commenti e le dichiarazioni a caldo da diverse parti politiche. Giulio Conti, responsabile sanità di Alleanza nazionale, chiede le dimissioni del ministro, così come Antonio Tomassini, presidente della commissione di inchiesta sul sistema sanitario al Senato, di Forza Italia. Gloria Buffo, responsabile sanità dei Democratici di sinistra, ritiene che si tratti semplicemente «di rendere più esplicito e vincolante quanto già previsto e finanziato nel decreto, per la possibilità di accedere alle cure dei cittadini meno abbienti». «Principio giustissimo quello sollevato dalla Corte - commenta Vasco Giannotti capogruppo Ds in commissione Affari sociali. Governo e parlamento dovranno intervenire per



IL PROFESSORE

«Il primo segnale di buon senso»

come unica ambizione quella di bloccare la terapia Di Bella, unica alternativa alla chemioterapia». L'avv. Aimi afferma che «l'incostituzionalità di quel decreto era evidente, palmare e solo un potere arrogante e pasticione poteva far approvare un decreto della vergogna così sfacciatamente anti Mdb». Anche il pretore di Maglie, Madaro si esprime a proposito della sentenza: «Io non sarei molto restrittivo - dice - perché quando si tratta di malattie mortali porre eccessivi paletti significa pregiudicare il diritto alla salute degli ammalati».

Il professor Luigi Di Bella, raggiunto telefonicamente alle 5 del mattino in una camera d'albergo di Rio de Janeiro, dove sta tenendo delle conferenze, ha detto che la sentenza «è un primo segnale di buon senso». «Una buona decisione - ha proseguito - soprattutto per gli ammalati che potranno adesso ricorrere alla terapia a carico del Servizio sanitario nazionale. Sono soddisfatto e penso che ricomincerò a prescrivere. Ho sempre detto che questo decreto era contro il mio metodo. Ora sono soddisfatto che si comincia a vedere un po' di luce». In un'affollata conferenza stampa ieri il professor Di Bella ha presentato dettagliatamente la sua terapia, arrivando ad affermare che «si tratta di una cura definitiva per i tumori». Molto contento anche l'avvocato del professor Aimi, che da Roma, nel chiedere anche lui le dimissioni del ministro dichiara: «È difficile continuare a credere alla buona fede, ai sorrisi e alle parole concilianti di coloro che abbiano operato di tumore all'intestino, insieme al figlio di 48 anni anche lui malato a un polmone e in attesa di un secondo intervento chirurgico e la nuora, 38 anni di origini latinoamericane. La «famiglia-banda» è stata scoperta dai poliziotti dell'antidroga che, nel corso degli abituali appuntamenti nelle vicinanze delle piazze, avevano notato una anziana signora con evidenti problemi di salute che parlottava con un gruppetto di tossicodipendenti. I poliziotti hanno appreso poi che nella divisione dei compiti all'anziana donna toccava appunto lo spaccio in piazza. A procurarsi la cocaina ci pensava la nuora a Roma, il figlio badava a tagliarla con lottoso preparando le dosi. Adesso tutti dovranno rispondere di detenzione e spaccio di stupefacenti. Il reato prevede l'arresto ma il pm ha applicato una deroga e ha concesso gli arresti domiciliari».

Spacciatori per pagare cure anti-tumore

Troppo costose le cure antitumore per madre e figlio, per pagarsele non bastava la pensione e la famiglia si è trasformata in una banda per spacciare cocaina. Protagonisti della vicenda una anziana donna alle soglie dei settant'anni, operata di tumore all'intestino, insieme al figlio di 48 anni anche lui malato a un polmone e in attesa di un secondo intervento chirurgico e la nuora, 38 anni di origini latinoamericane. La «famiglia-banda» è stata scoperta dai poliziotti dell'antidroga che, nel corso degli abituali appuntamenti nelle vicinanze delle piazze, avevano notato una anziana signora con evidenti problemi di salute che parlottava con un gruppetto di tossicodipendenti. I poliziotti hanno appreso poi che nella divisione dei compiti all'anziana donna toccava appunto lo spaccio in piazza. A procurarsi la cocaina ci pensava la nuora a Roma, il figlio badava a tagliarla con lottoso preparando le dosi. Adesso tutti dovranno rispondere di detenzione e spaccio di stupefacenti. Il reato prevede l'arresto ma il pm ha applicato una deroga e ha concesso gli arresti domiciliari».

Anna Morelli

OPERAZIONE NUOVO DI NUOVO

1° SCOOTER
fino a L. 4.500.000 in
20 mesi a tasso zero

2° SCOOTER
ANCHE TARGATO
permuta garantita e
il resto in 12 mesi
a tasso zero



COME COMPRARE UNO SCOOTER 50cc OGGI
E PERMUTARLO IN TARGATO DOMANI

- Fino a L. 4.500.000 in 20 mesi a tasso zero* per l'acquisto del tuo primo scooter Piaggio o Gilera 50cc.
- Dopo 15 mesi, lo permuti** dal tuo Concessionario e con il ricavato della vendita ti compri un altro Piaggio o Gilera, anche targato.
- Piaggio ti rifinanzia tutta la differenza (comprese le 5 rate residue del primo finanziamento) in 12 mesi senza interessi.

PIAGGIO FA LA DIFFERENZA



Offerta prorogata
maggio '98

*Esempio ai fini del I.A.F.G. - Art. 20 Legge 142/92. Importo finanziato: L. 4.500.000. Durata del finanziamento: 20 mesi. Importo rata mensile: L. 225.000. I.A.N.: 0,00% - T.A.E.G.: 0,98% Spese istruttoria pratica e carico del Cliente: L. 50.000. Offerta valida fino al 31/05/98 presso tutti i Punti Vendita Piaggio o Gilera che aderiscono all'iniziativa o non cumulabile con altre iniziative in corso. Salvo approvazione della Società finanziaria. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate consultare i prontuari araffici. **Base di valutazione: Eurstat Die Ruote 199 (aprile/settembre '99), pubblicazione Blu riservata a chi acquista. Gli indirizzi della Rete di Vendita Piaggio e Gilera sono sulle Pagine Gialle. www.piaggio.com - www.gilera.com